

LE MENTI DISSOCIATE DI UOMO E NATURA

La necessità di intessere un confronto aperto sul terreno del fondamento culturale delle scienze forestali mi provoca estrema soddisfazione, principalmente in ragione del fatto che ciò implica, per le discipline indicate, la definitiva dimostrazione della mia tesi circa l'inaggirabilità tematica del rapporto uomo-natura.

Da ciò discende la centralità della moderna dottrina dell'etica ambientale, sostrato dell'odierna questione forestale ed ambito specifico dei miei approfondimenti disciplinari, dalla tesi di laurea fino al dialogo con grandi filosofi contemporanei del calibro di Vittorio HOSLE (1992).

Tuttavia, quando si affrontano tematiche di assoluta ampiezza e profondità, l'esigenza del rigore risulta incompressibile.

In ordine a ciò, la risposta di Marco Paci (PACI, 2013), sull'ultimo numero de *l'Italia Forestale e Montana*, alle mie articolate riflessioni (UBERTINI, 2013) relative alle "sue" "Foreste della mente" (PACI, 2011), risulta da un lato totalmente elusiva rispetto alle questioni poste, d'altro canto profondamente dimostrativa del proprio, evidente, "bifrontismo culturale".

Il nucleo del mio ragionamento, in ordine al suo inerziale, logico, approdo alla Selvicoltura Sistemica, alla luce della professata "filosofia forestale" ispirata a Gregory Bateson, verteva su due semplici elementi di fondo.

In primo luogo, l'identificazione della natura con una *Mente Suprema*, in quanto inglobante anche quella umana, pretende l'acquisizione da parte della natura stessa del rango di soggetto di diritto, così andando a sottoscrivere il primo elemento differenziale della Selvicoltura Sistemica rispetto ad altri modelli.

In secondo luogo, l'assunzione della filosofia olistica, "pansistemica", di Gregory Bateson, da lui stesso globalmente contrassegnata con l'approccio definito "per tentativi ed errori", investe pienamente il secondo elemento differenziale del modello selvicolturale sistemico, sottoscrivendo quella metodologia a posteriori che ne rappresenta l'ulteriore specificità rispetto ai paradigmi preesistenti.

Al cospetto di queste due tesi, anticipate da articolate argomentazioni di supporto, Marco Paci nell'intento di riaffermare la sua estraneità alla Selvicoltura Sistemica, mobilita esclusivamente considerazioni di carattere generale, sostanzialmente amplificando le intrinseche contraddittorietà originarie.

La sua replica, infatti, espone una selvicoltura "illuministica" per una natura

“romantica”, descrive l’esistenza di due menti che si postulano collegate ma si dimostrano dissociate, nella incompatibilità tra la metafisica della natura e la tecno-scienza dell’uomo.

Nell’affrontare il grande capitolo del rapporto tra uomo e natura e, quindi, dell’etica ambientale, quale moderna declinazione di nostra diretta pertinenza, classicamente si distingue tra la visione armonicistica ed organicistica della dimensione fondamentalmente teleologica della natura, in qualità genericamente di *Logos*, come soggettività sostanzialmente pensante e la visione illuministica, scienziistica, sostanzialmente meccanicistica della natura, in qualità di *res extensa* come corrispettivo di quella *res cogitans* rappresentata esclusivamente dall’uomo.

La prima impostazione disegna un’assoluta unità tra uomo e natura, una totale armonia tra le due menti, proiettate verso un identico fine.

La seconda descrive una radicale distinzione tra l’oggetto naturale ed il soggetto umano, quest’ultimo esclusivo depositario di azioni finalistiche.

Alla luce di questo quadro descrittivo, tratteggiare, come fa Marco Paci, una grande Mente Naturale, altamente pensante, inglobante la soggettività umana intesa come proprio sottoinsieme, e contemporaneamente sostenere tra le due menti la reciproca indifferenza sul piano finalistico e su quello etico, come indipendenza di interessi, appare operazione logico-culturale insostenibile.

In particolare, quando si parla di Mente Naturale, altamente pensante, si ripercorre il lungo cammino del pensiero metafisico che dallo Stoicismo del “vivi secondo natura”, al Naturalismo Rinascimentale di Giordano Bruno, passando per il Razionalismo Sostanzialistico di Spinoza e Leibniz, giunge fino all’Idealismo Estetico ed Oggettivo di Schelling, dove approda indiscutibilmente Marco Paci quando afferma che, lo si voglia o meno, l’uomo “tende alla suprema bellezza che pensa il tutto”.

Il corrispettivo di tale percorso, sul terreno della moderna etica ambientale, si avvia dal pensiero aurorale del forestale americano Aldo LEOPOLD (1949) verso la cultura della “Ecologia Profonda” introdotta da Arne NAESS (1986), fa perno sul baricentro neoaristotelico del grande Hans JONAS (2009), per culminare nel Neoidealismo del succitato Vittorio Hosle e di Klaus Michael MEYER-ABICH (1998).

Nel solco di questa affascinante filosofia della natura, l’uomo, sulla base della naturale dotazione di autocoscienza e responsabilità, idealisticamente diviene il punto in cui la natura perviene alla coscienza di sé, rappresentando quell’autocoscienza universale che tutela la natura stessa.

In questa logica è assolutamente conseguente considerare le azioni dell’uomo anche in termini di difesa degli interessi della natura, la quale individua nel suo prodotto autocosciente una funzione di custodia.

Ecco, dunque, i presupposti teoretici dell’approccio di Paci, radicalmente distonici con le conclusioni tecniche a cui lo stesso Paci perviene.

Infatti, è vero che Paci sottolinea come “la mente dell’uomo riesce a manifestare la propria grandezza proprio abbandonandosi a quella, ben più capiente, della natura” (PACI, 2013), esaltando i criteri ed i valori dell’armonia, dell’equili-

brio e dell'integrazione, tuttavia ciò è possibile compiutamente, nella cornice del fondamento etico dei diritti della natura, attraverso una metodologia a posteriori, per tentativi ed errori, adeguandosi alle indicazioni "retroattive" della complessità scarsamente prevedibile delle dinamiche naturali.

Ciò che Paci teoreticamente compone, in sostanza tecnicamente scompone, amplificando l'intrinseca, originaria, contraddittorietà.

Tutto questo è fin troppo evidente, anche in rapporto all'alta sostanzialità delle premesse assunte, a tal punto da farmi concludere, nel mio ricordato scritto critico, che si assisteva all'approdo definitivo sul terreno della Selvicoltura Sistemica in termini anche fin troppo dogmatici (UBERTINI, 2013).

In realtà, al di là delle due classiche rappresentazioni esposte, relative al rapporto tra uomo e natura, va considerata una "terza via" la quale, ancor più adeguatamente, incarna l'autentico fondamento della Selvicoltura Sistemica (CIANCIO, 2011), esprimendo il compimento di quella cultura della compatibilità che individua la sua matrice proprio nell'essenza delle scienze forestali.

Le coordinate di questa via, che ho rappresentato nel mio scritto di etica forestale (UBERTINI, 2011), si incentrano sul portato culturale della rivoluzione scientifica, indicando la consustanzialità tra l'uomo e la natura fuoriuscente dall'impianto darwiniano e la dimensione sistemica dell'assetto ecologico ad esso collegato, in un quadro di sospensione rispetto a verità ultime, al di fuori di riduzionismi scientifici come di riduttivismi metafisici.

In questi termini si giunge all'estensione dei diritti originari alla natura, in chiave di equilibrio dinamico, ecosistemico, e, conseguentemente, all'acquisizione dell'approccio sistemico.

Si approda ad un diritto all'ambiente e dell'ambiente, considerando l'uomo, quale parte della natura, soggetto-oggetto responsabile di un equilibrio dinamico che caratterizza la realtà naturale.

Quest'ultima, infatti, esprime una dinamica ecologica, con Haeckel, definibile economia naturale, così come l'economia è ecologia umana.

L'uomo quindi, ed è questo il punto centrale, è parte dell'ecosistema, al contempo fruitore e custode dello stesso (UBERTINI, 2011/12), tutelandone i diritti.

Si impone, allora, un rapporto con la natura armonico ed equilibrato, un'etica naturale e razionale della misura e del limite, dell'equilibrio e dell'armonia, per la quale l'uomo agisca sistemicamente, cioè "tentativamente", così mantenendo l'equilibrio dinamico ecosistemico, affinché, come direbbe Paci, "la mente della natura non venga insultata da una gestione scriteriata" (PACI, 2013).

Tra gli obiettivi della moderna selvicoltura, dunque, si afferma anche quello dei diritti dell'ecosistema bosco, entità non estranea all'uomo ma comprensiva dello stesso, come solennemente affermato dalla Selvicoltura Sistemica, in ordine al suo primario obiettivo dell'efficienza funzionale dell'ecosistema.

Anche alla luce di questo moderno scenario, il continuare ad avvitarci sull'interesse dell'uomo alternativamente a quello del bosco, come ripete Marco Paci, sottolineando l'indifferenza della natura nei confronti dell'uomo e l'irrilevanza dell'uomo nei confronti della natura, denuncia uno sfondo culturale abissalmente

distante da quello che si dichiara di assumere parlando di Mente Naturale, riproponendo la radicale distinzione tra l'uomo e la natura ed espungendo concettualmente l'uomo dalle dinamiche ecosistemiche.

In definitiva, smentendo le proprie premesse, ci si inserisce di fatto nella visione illuministica del rapporto uomo-natura, sovrapponendosi alla corrente etico-ambientale di stampo utilitaristico, magistralmente rappresentata dal pensiero di John PASSMORE (1974).

Se si assume entusiasticamente Bateson lo si deve seguire fedelmente, soprattutto quando sostiene che “quello che pensa è il sistema totale, che procede per tentativi ed errori ed è costituito dall'uomo più l'ambiente” (BATESON, 1969).

CARLO UBERTINI

BIBLIOGRAFIA

- BATESON G., 1969 – *Patologie dell'epistemologia*. In: “Verso un'ecologia della mente”, Adelphi, 1976, p. 502.
- CIANCIO O., 2011 – *Systemic silviculture: philosophical, epistemological and methodological aspect*. *L'Italia Forestale e Montana*, 66 (3): 181-190. <http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2011.3.01>
- HOSLE V., 1992 – *Filosofia della crisi ecologica*. Einaudi.
- JONAS H., 2009 – *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. A cura di P.P. Portinaro. Einaudi.
- LEOPOLD A., 1949 – *The Land Ethic*. In: “A sand county almanac and sketches here and there”. Oxford University Press, New York.
- MEYER-ABICH K.M., 1998 – *Fondazione di un'etica olistica con l'ausilio degli strumenti della filosofia della natura*. In: “Per un agire ecologico”, a cura di S. Dellavalle. Baldini & Castoldi.
- NAESS A., 1986 – *The Deep Ecological Movement: Some Philosophical Aspect*. *Philosophical Inquiry*, 8: 10-31. <http://dx.doi.org/10.5840/phillinquiry.198681/22>
- PACI M., 2011 – *Le foreste della mente*. Altravista.
- PACI M., 2013 – *La mente della natura, quella dell'uomo e la selvicoltura*. *L'Italia Forestale e Montana*, 68 (3): 155-157.
- PASSMORE J., 1974 – *Mans responsibility for nature: ecological problems and western tradition*. Duckworth & Co., London.
- UBERTINI C., 2011 – *Etica forestale*. *L'Italia Forestale e Montana*, 66 (1): 7-13. <http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2011.1.01>
- UBERTINI C., 2011-12 – *L'Identità della selvicoltura sistemica*. *Sherwood*, n. 179: 14-16.
- UBERTINI C., 2013 – *Le foreste mentali e le menti forestali*. *L'Italia Forestale e Montana*, 68 (2): 95-98.